

PALAZZO RICCIO DI MORANA ora ADRAGNA

Di proprietà della Provincia regionale di Trapani il palazzo Riccio è attribuito dalla letteratura¹⁹ all'arch. abate Andrea Gigante, allievo del già citato G.B. Amico. Presumibilmente costruito intorno al 1773 e quindi di epoca tardo-barocca, acquista grazie all'intervento del Gigante, delle note che anticipano il gusto neoclassico.

Suddiviso in tre ordini diversi, tali da contrassegnare i diversi piani, mostra nell'ordine intermedio una interessante balconata in ferro e una soprastante cornice-marcapiano che celebra la separazione visiva dell'ultimo ordine, probabilmente interamente ricostruito in epoca successiva.

Le aperture risultano inquadrate da paraste che scandiscono, la presenza di rilievi e sculture, presenti soprattutto nell'ordine intermedio.

L'ultimo piano si contraddistingue per la soluzione triangolare del timpano che rimarca la decentralità dell'intero prospetto includendo, ovviamente, anche il portone d'ingresso principale.





77. Trapani, Chiesa Santa Maria dell'Itria, particolare

CHIESA SANTA MARIA DELL'ITRIA

La chiesa Santa Maria dell'Itria è nota ai cittadini come chiesa di Santa Rita, per la cappella della Santa in essa collocata.

La facciata barocca della chiesa, opera dell'architetto trapanese Pietro lo Castro, sottolinea e anticipa la spazialità interna. Seguendo infatti, l'espedito del "barocco romano" cioè quello di far avanzare progressivamente gli elementi strutturali, essa si sviluppa in due ordini suddivisi

da una trabeazione e completati da un timpano spezzato, dove si colloca lo stemma degli eremiti di Sant'Agostino. Il primo ordine presenta un grande basamento su cui si appoggiano tre colonne per ogni lato, in ordine tuscanico; nel timpano del portale un piccolo basso-rilievo attribuito allo scultore Cristoforo Milanti raffigura la Sacra Famiglia. Il secondo ordine, in asse con il portale d'ingresso, presenta una grande finestra inquadrata da sei colonne in ordine corinzio poggianti, allo stesso modo, su basamenti.

Tale facciata nel 1827 venne restaurata con la conseguente rimozione delle quattro statue in stucco collocate originariamente nelle nicchie, del campanile sinistro e di un orologio pubblico.

L'interno a navata unica coperta con volte a botte lunettata, presenta tre altari per lato, ed è scandita da una serie di colonne in marmo "mischio" con capitelli sempre in ordine tuscanico, su cui poggiano grandi arcate. Queste ultime sono sormontate da una trabeazione che sembra essere interrotta da una serie di paraste che inquadrano, insieme con i decori in stucco e i motivi floreali, le diverse aperture.

Il pavimento della chiesa, disegnato dall'arch. Amico, ad eccezione della zona absidale, è stato in gran parte rimosso a seguito di un restauro avvenuto nel 1959.



78. Chiesa Santa Maria dell'Itria, prospetto

Questa chiesa conserva al suo interno opere di grande rilievo. Nell'altare maggiore vi sono tre statue in legno di cipresso raffiguranti "Gesù, Giuseppe e Maria" scolpite dal trapanese Pietro Orlando; allo stesso appartengono "il Cristo morente" nella cappella del SS. Crocifisso e l'armadio in noce conservato nella sacrestia. Numerose sono anche le opere in tela: il quadro che rappresenta "l'estasi di S. Agostino" con il Cristo dal costato aperto detto volgarmente della "Madonna del latte", è di Antonio Novelli detto il Monrealese, "l'Immacolata" nell'atto di essere ricevuta dalla SS. Trinità, la "Madonna di Odigitria" posto nell'altare laterale sinistro e "l'angelo S. Raffaele" sono opere del pittore Giuseppe Felice, "l'estasi di S. Nicola da Tolentino" con diversi angeli raffigurati con strumenti musicali è invece, opera di Andrea Carreca.

79. Trapani, Palazzo Milo Baroni della Salina, prospetto



PALAZZO MILO,

BARONI DELLA SALINA ora PAPPALARDO



80. Palazzo Milo, portale

Appartenuto alla famiglia Saura, passò alla fine del XVIII secolo alla proprietà della baronessa Milo. Databile intorno alla fine del secolo XVII detto palazzo rappresenta uno dei più notevoli esempi di "portale-balcone" visibili nel trapanese. Costituito, come anzi detto, dalla sovrapposizione verticale del portone d'ingresso principale con il balcone centrale del piano primo, tale sistema, presenta una possente balaustra aggettante che funge da marcapiano tra i due elementi contigui, portone e balcone; il balcone è inoltre arricchito dalla presenza di una inferriata fregiata "a collo d'oca". Decorato da paraste o finte colonne con capitelli annessi, festoni, volute e figure muliebri, l'edificio presenta volutamente dei particolari decorativi che lasciano spazio a fantasie fastose.

Nel fronte principale e in particolare nel timpano spezzato uno stemma fa chiara mostra delle origini appartenenza dell'immobile.



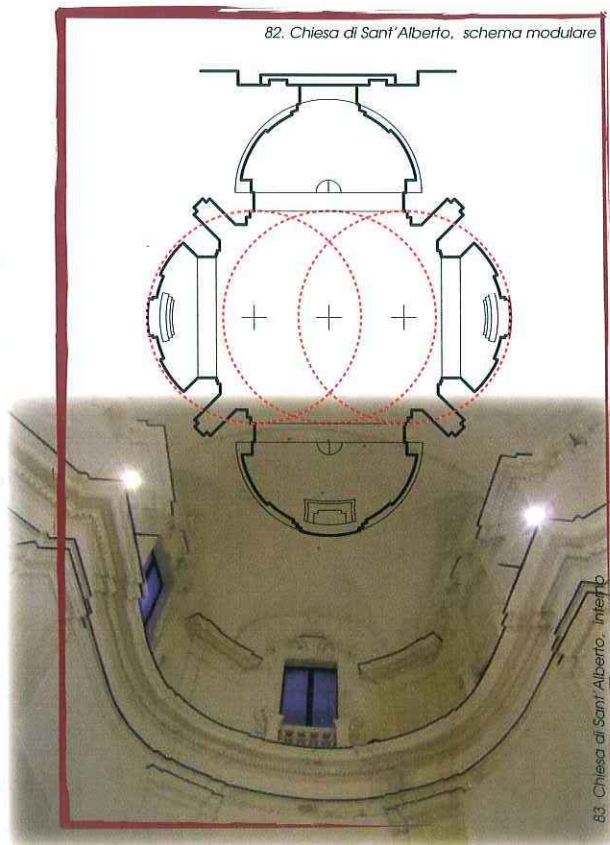
81 Trapani, Chiesa di Sant'Alberto, portale

CHIESA DI SANT'ALBERTO

Sita nell'attuale via Garibaldi, un tempo nota come Rua Nova, la chiesa è circondata da edifici di notevole interesse quali Palazzo Milo baroni della salina, Palazzo baroni di Reda, Palazzo Poma e ancora Palazzo Barlotta. In tale contesto continuativo e lineare, essa sorprende per la curvatura espressa nell'alzato superiore del prospetto, espediente e soluzione di raccordo della propria tipologia chiesastica con le tipologie dei palazzi adiacenti.

RUOLO MORFOLOGICO NEL CONTESTO URBANO

La chiesa si colloca come mediano dell'asse di espansione trecentesca, a nord della originaria cittadina. Non molto lontano da essa si possono ammirare le coeve chiese di Santa Maria dell'Itria e del Carminello, per non parlare poi, di molti edifici civili aventi comunque funzione rappresentativa. La Rua Nova, cosiddetta nella antica toponomastica, assunse nel '400, un ruolo vitale per la città: insieme alla Rua Grande, l'attuale Corso Vittorio Emanuele, essa divenne scenario di dimore nobili e di istituzioni religiose, a dimostrazione di quali fossero a quei tempi le classi dominanti.



82. Chiesa di Sant'Alberto, schema modulare

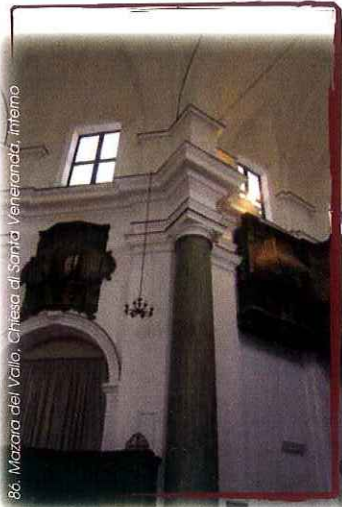
83 Chiesa di Sant'Alberto, interno

REGESTO DELLA FABBRICA

Sulla data di costruzione della chiesa, discordanti sono le informazioni pervenuteci: Padre Benigno ci consegna una data riconducibile a "poco prima dell'anno 1579", anno in cui venne eletto il Santo Patrono della città di Trapani, mentre Mario Serraino in "Trapani invittissima e fedelissima" afferma che "i lavori di costruzione iniziarono nel 1681 e si ultimarono nel 1701"²⁰. Dalla stessa fonte apprendiamo che l'autore del progetto è probabilmente l'architetto Giacomo Di Stefano.

RELAZIONE TECNICA

La chiesa di Sant'Alberto si può definire sintesi architettonica di pure forme, dove il valore simbolico muta in materia divenendo così realtà tangibile e fisica di quell'organismo chiamato "struttura architettonica". Sfoglia di quel fasto scenico che adornano taluni monumenti ecclesiastici del trapanese, la piccola chiesa passa inosservata, come se il suo divenire meta turistica, possa essere garantita solo dalla presenza di marmi policromi e da numerosi stucchi ornamentali.



86. Mazara del Vallo, Chiesa di Santa Veneranda, interno

Realizzata in pieno periodo barocco, la chiesa di Sant'Alberto si differenzia per il suo impianto planimetrico centralizzante, dove la forma è verità rivelatrice

di alcune architetture del passato; infatti l'odierno edificio, a pianta centrale, con asse d'ingresso prevalente su quello trasversale del transetto, sottolinea le forme classiche dell'architettura bizantina, romana, rinascimentale.

Avente una sua similare nella chiesa di Santa Veneranda a Mazara, essa ricorda lo schema planimetrico utilizzato, già nei primi anni del 1500 da Antonio da San Gallo il Giovane nella



85. Chiesa di Sant'Alberto, particolare

84. Chiesa di Sant'Alberto, interno

pianta della Chiesa di Santa Maria delle carceri a Prato e dal Bramante nella coeva pianta della Consolazione di Todi. Soluzioni centralizzanti tendenti a forme cubiche, la prima, e curve la seconda.

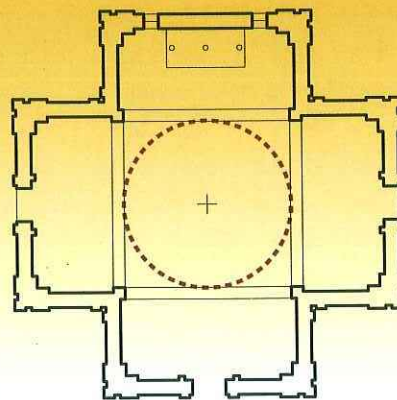
Ma già, agli inizi del '400 nel suo trattato il "De re edificatoria" l'architetto Leon Battista Alberti (1404-1472), descrisse la chiesa rotonda come tipologia ideale, attribuendo alla figura del cerchio il valore figurativo della creazione: "tutto è circolare, terra, stelle, nidi, alberi".

E' presumibile che l'Alberti, per elaborare un proprio pensiero sull'impianto centralizzante, abbia studiato gli edifici classici come il Mausoleo di Santa Costanza (prima metà del IV secolo), il Pantheon (27a.C.- 124 d.C.) e il Ninfeo di Licinio, noto anche come il tempio di Minerva Medica (III secolo). Analizzando accuratamente l'impianto planimetrico della nostra chiesa, si osserva che il tema sviluppato è quello della composizione modulare, cioè dello sviluppo di una unità formale data dalla figura del cerchio che diventa esso stesso legame tra i singoli elementi e tutto l'insieme.

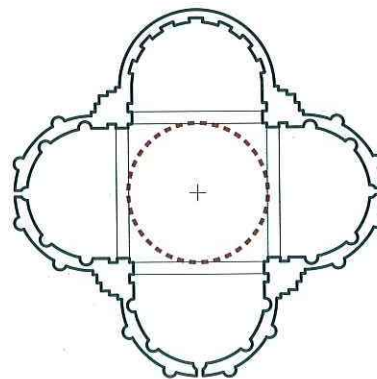
Se da un lato quindi, il cerchio indica il tipo di tempio classico, d'altro lato la croce greca, definita dalle quattro grandi esedre, fissa il modello di edificio sacro-cristiano.

In realtà la chiesa di Sant'Alberto non è solo sintesi di stili passati, ma è anche contemporaneità barocca, dove le distanze e i volumi non sono determinati dalla capacità portante degli elementi verticali "colonne", e dove la curva è elemento dinamico che unisce lo squadro possente degli angoli murari e le concavità delle relative esedre.

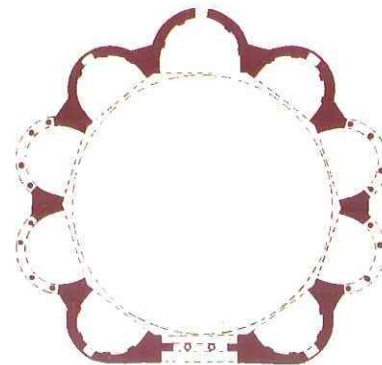
Tutto l'interno è proporzione, tutto è perfezione armonica, dove le decorazioni sono ridotte a pochi semplici elementi come il grande cornicione sorretto da duplice paraste, o come la coppia di puttini alati che sorreggono le loggette belvedere, o ancora le semplici balaustre che anticipano le piccole aperture poste al di sotto della cupola emisferica che si



87. Prato, Chiesa di Santa Maria delle Carceri, pianta



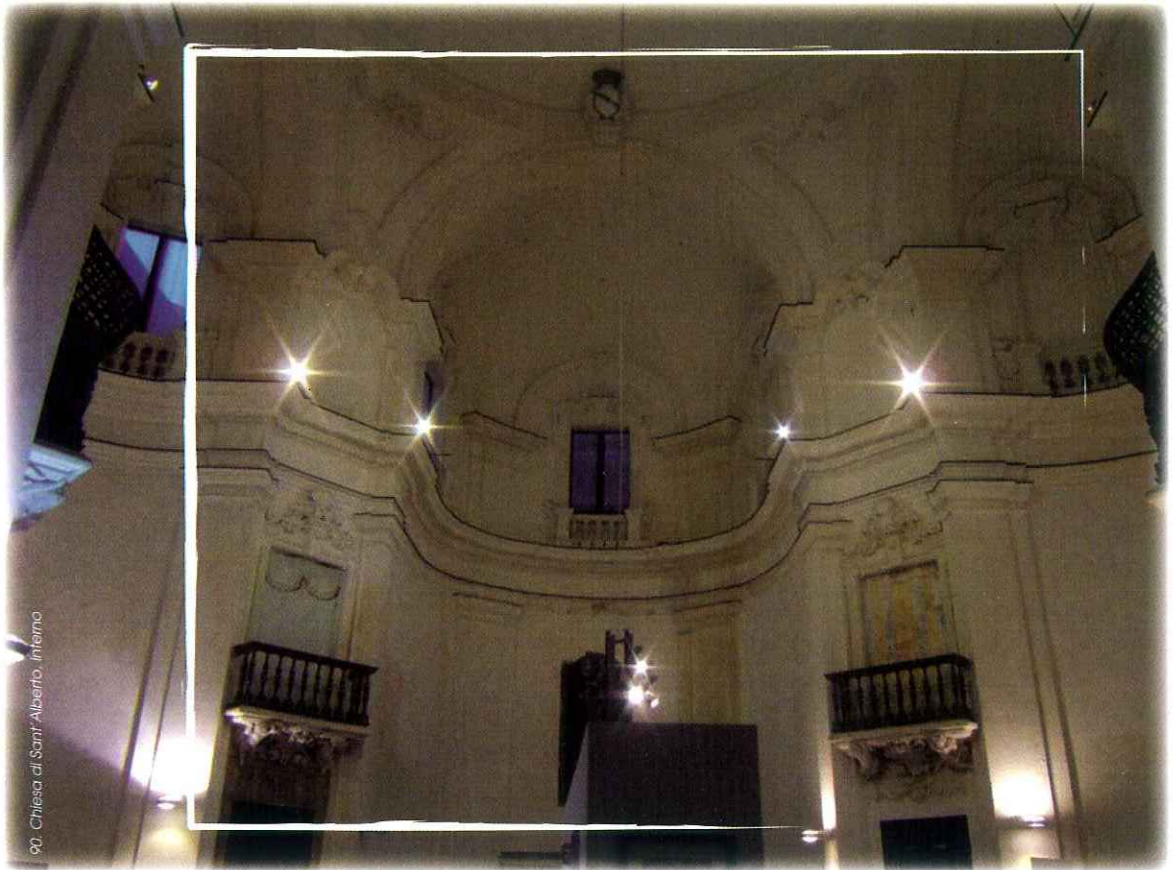
88. Todi, Chiesa di Santa Maria della Consolazione, pianta



89. Roma, Tempio di Minerva Medica, pianta

innesta sui catini absidali²¹ dei quattro bracci della croce.

Si è cercato, in sintesi, di dimostrare che la chiesa suddetta è un piccolo capolavoro della creazione umana e che la sua architettura è pura regola, dove niente è lasciato al caso e dove tutto è creato per soddisfare le diverse esigenze sociali, culturali e religiose di quel tempo.



90. Chiesa di San'Alberio, interno.

91. Trapani, Chiesa del Carmine, portale



Chiesa del Carmine

spazzati, con delle ricce volute. Un'apertura, inserita nel timpano, ha il compito di filtrare la luce all'interno del luogo di preghiera. Infine un elegante campanile, richiamando la ricorrente tipologia delle chiese barocche, conclude l'intero fronte.

CHIESA DEL CARMINE

Eretta tra il 1579-1600 dai padri Carmelitani e dedicata a S. Maria del Carmelo mostra sia nella pianta che nell'alzato, una netta adesione al linguaggio rinascimentale. Presenta all'esterno una semplice facciata contrassegnata da paraste con capitelli a motivi floreali, cornici e lesene, mentre l'interno a navata unica, realizzato dall'artista G.

CHIESA DEL CARMINELLO

Costruita dalla compagnia di S. Maria del Carmelo nel secolo XVIII, è nota anche come "chiesa di S. Giuseppe". Al suo interno infatti, una statua in legno, tela e colla, opera di Antonio Nolfo, porta in braccio il Bambin Gesù, opera quest'ultima dello scultore Pietro Colomba.

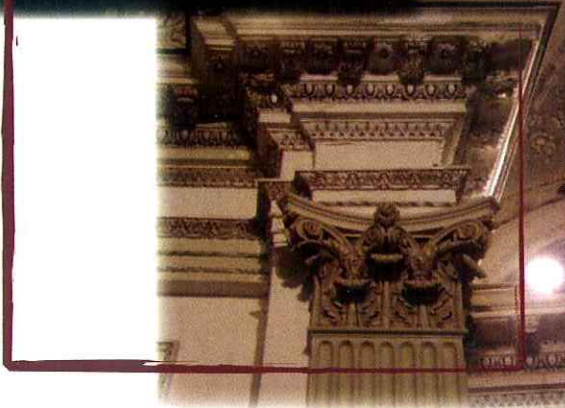
L'interno ad unica navata, conserva opere notevoli come gli affreschi della volta di Francesco Cutrona, l'icona lignea posta nell'altare maggiore degli autori G. e R. Barbara e l'altare stesso, opera dei suddetti Barbara e dello scultore P. Luparello.

Il prospetto semplice nel suo alzato, è valorizzato dal grande portone centrale in legno, affiancato da colonne parzialmente tortili. I capitelli delle colonne in stile composito, sorreggono un'articolata trabeazione su cui s'inserisce un timpano risolto, nei due lati



92. Trapani, Chiesa del Carmine, portale

93. Chiesa del Carmine, interno.



94. Chiesa del Carmine, particolare.

Vanelli, esibisce forme lapidarie di notevole valore estetico conseguite con tinte di colori tenui e delicati ornati.

Elemento distintivo è la ripartizione geometrica adottata per risolvere una pianta con angoli non ortogonali. Sia all'esterno, nella soluzione d'angolo, che all'interno in corrispondenza dell'altare maggiore con la tribuna marmorea di scuola gaginesca, è ravvisabile il tentativo di mascherare questo carattere peculiare.

La chiesa conserva alcune opere rilevanti come "l'Assunzione della Madonna" di G. Felice, la "Madonna di Trapani" di D. La Bruna, il "Crocifisso" di P. Orlando, "S. Gaetano" e la "Madonna del Carmelo" di G. Tartaglia, "L'Addolorata" di F. Nolfo, e il "Cristo alla colonna" di A. Tipa.

CHIESA DI SAN GIOVANNI BATTISTA E L'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI

Abbiamo riservato a questa costruzione una trattazione diversa rispetto alle precedenti presentazioni, per motivi ovviamente legati, non solo alla "non fruibilità" della stessa, ma anche per il considerevole valore di alcuni documenti ritrovati negli archivi vescovili di Mazara, vale a dire nelle relazioni delle "Sacre Visite" del Vescovo Castelli in data 1698 e del Vescovo Palermo in data 1760.

Si tratta della Chiesa di San Giovanni, chiusa al culto nel 1866, ormai da molti anni sede di un noto centro commerciale sito in via Libertà e visibile solo per il prospetto esterno tra l'altro, parzialmente offuscato dall'insegna dell'esercizio.

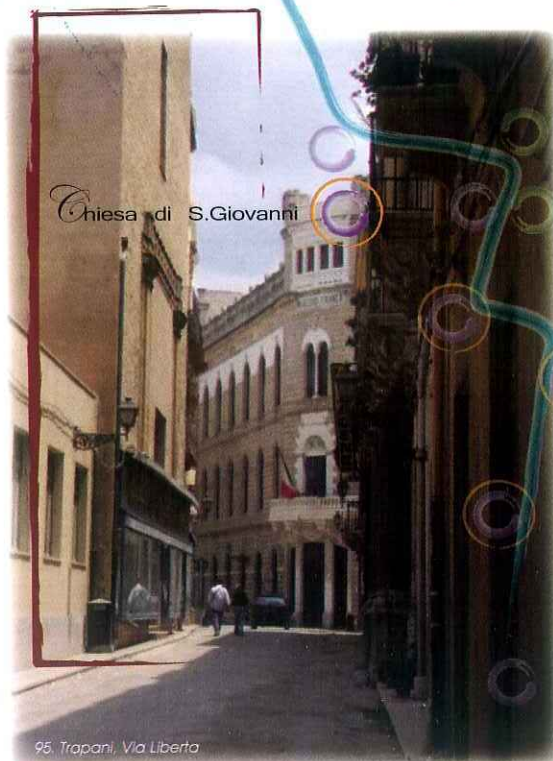
A molti non è noto infatti che dietro le luci e le esposizioni interne di questa attuale destinazione, vi sia lo scheletro di una chiesa ritenuta, per molti anni, una delle più belle della città di Trapani e che ha avuto nel XVII secolo grande peso sulla popolazione locale.

Nata come luogo di culto per la confraternita di San Giovanni Battista, fu ceduta nel 1608 alla Congregazione di San Filippo Neri, conservandone comunque il titolo originario. Tale congregazione, fondata a Trapani da quattro sacerdoti che osservavano con devozione le regole dei confratelli di altre città, ebbe come prima sede la chiesa di S. Giacomo Maggiore Apostolo della Congregazione dei Nobili detta dei Bianchi²².

Numerosi furono i consensi da essa ricevuti, sia dalla popolazione che dalle alte cariche ecclesiastiche.

La chiesa in questione venne più volte descritta come una delle più belle opere di Trapani e come ci perviene²³ risulta progettata dal Padre Bonaventura Certo, religioso dei Minori conventuali di origine messinese.

Purtroppo il caso volle che, il 15 febbraio dell'anno 1641, durante la celebrazione del primo venerdì delle Ceneri, il crollo della cupola della



96. Chiesa di S. Giovanni, interno



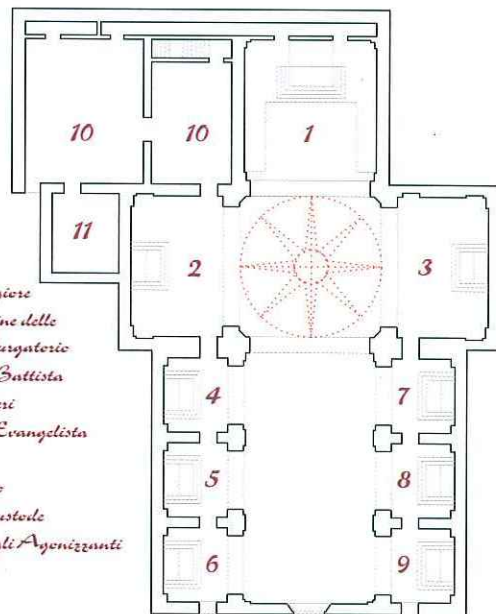
chiesa causò la morte di molti fedeli²⁴.

E' di così forte impatto la descrizione dell'accaduto, resa dal Vescovo Castelli nel manoscritto seicentesco, che con emozione abbiamo decifrato, parola dopo parola, il documento in esame; per non togliere ad altri l'emozione da noi citata, abbiamo voluto riproporre lo scritto originale.

Così infatti si legge:

"..Nell'anno 1641 il 15 febbraio dopo sette anni che con santo caritativo sudore si aveva elaborato all'architettura di tempio sì vasto, il primo venerdì delle ceneri tempo di quaresima, quando sul pulpito Don Francesco Romano canonico di Palermo, insigne e fruttuosissimo predicatore apostolico, in quei tempi di maggior grido, e dei più fecondi dicitori; stava egli esagerando ad un consesso di popolata udienza, essere quello che non perdona il nemico (tema del corrente Vangelo) un mostro, che il primo danno lo arreca a sé appunto come se questo pilastro (quale in prospettiva segnava col proprio dito) si volesse vendicare di tutta così numerosa udienza, si rovinasse, cascando farebbe la prima strage a se stesso.... In quell'atto sminzazzarsi in pezzi detto signato pilastro maggiore di smisurata grandezza sostenendo i due archi più grandi della croce del tempio di così gran numero fece gran numerosissima strage, restando sepolte sotto così vaste rovine più di 300 persone, oltre gli altri restanti storpi e feriti dai sassi cadendo in quella parte sue stendeasi lo scopo della più cospicua udienza di dame e cavalieri..."²⁵

Dopo questo episodio, non certo arresi, i padri continuarono a professare la loro fede in un piccolo angolo dell'oratorio, provvedendo lentamente, grazie anche alle donazioni di molti fedeli, al restauro della chiesa. Di certo si sa che fu Padre Giovanni Castelli, proveniente da Palermo, a mettere mano ai lavori di restauro nel 1795, e dopo di lui altri preti della congregazione²⁶.



- 1 Altare Maggiore
- 2 Maria Vergine delle Anime del Purgatorio
- 3 S. Giovanni Battista
- 4 S. Filippo Neri
- 5 S. Giovanni Evangelista
- 6 S. Isidoro
- 7 Ss. Crocifisso
- 8 S. Angelo Custode
- 9 S. Maria degli Angonizzanti
- 10 Anticoncezione
- 11 Sacrestia

97. Chiesa di S. Giovanni, pianta



98. Chiesa di S. Giovanni, particolari

religiosi trapanesi che pittorica, la quale vede (1489-1534) del Veronese (1696-1770) quei maestri della cupola, suscitando spazi fantastici. Elemento involucro, si avvale deldipinto come arte alternativa di un'architettura non più esistente, dove gli effetti di luce, gli accostamenti tra colori hanno l'obbligo di afferrare gli occhi di chi sta osservando. Tutto il racconto pittorico si sviluppa secondo l'utilizzo della prospettiva dal basso, dove lo scatto prospettico, tendente all'infinito, diventa il tramite tra il mondo reale e quello divino. Classificabile, quindi, come strumento capace di agire sui sentimenti umani, il grande dipinto, si muove secondo un moto semplice di una composizione piena di concetti e simbolismi, come una balaustra, gli amorini,

Quello che oggi ci è stato permesso di testimoniare, attraverso una descrizione architettonica e fotografica, (a tal riguardo dobbiamo ringraziare il Direttore del centro commerciale), evidenzia un luogo profanato dalla incongrua destinazione e svuotato della sua stessa esistenza.

E' stata una intrigante sorpresa vedere che pur nello stato attuale questo "edificio religioso", nell'estensione dell'impianto a croce greca conserva ancora l'aria mistica della sua originaria funzione; ancora più sorprendente è stato osservare la soluzione adottata per coprire lo spazio svuotato dalla cupola mancante. Una volta in legno, forse creata a scopo temporaneo, ha trascinato il nostro interesse.

La calotta in legno dipinta, realizzata dopo il crollo della cupola, è l'unico allestimento all'interno di edifici onora la cosiddetta architettura nelle figure del Correggio (1528-1588) del Tiepolo capaci di superare il limite fisico nuove illusioni di forme e di quindi sostitutivo di una cupola, il grande



99. Chiesa di S. Giovanni, interno

la colomba.

Telaio architettonico fatto di colonne e grandi vasi, la balaustra è sia artificio tecnico, che riduce lo spazio teatrale sovrastante di per sé arioso e illuminato, ma è anche metafora di un muro "limite" che rivede l'idea michelangiotesca del Tondo Doni (Firenze 1504) dove il prospetto è l'elemento separatore tra il mondo pagano dei corpi nudi e quello cristiano della Sacra Famiglia. Se da un lato la balaustra è la rappresentazione di una fisicità reale ed afferrabile in quanto materia, dall'altro il velario di nuvole su cui danzano gruppi di amorini rappresentano lo spazio trascendentale di un mondo appartenente a Dio, dove la scintillante luce e la simbolica colomba bianca, hanno il dovere di indicare, tra la profondità dello spazio celeste e l'avvolgente dinamismo generato dai corpi e dalle vesti degli angeli, quella strada che

100. Chiesa di S. Giovanni, particolare



conduca verso una salvezza divina. Si può concludere dicendo che il grande dipinto su tavola della chiesa di San Giovanni, se pur mortificato dall'indifferenza umana e dal conseguente abbandono, è sempre un'arte "allegorica" capace di contagiare, di sollecitare e di agire sui sentimenti umani, cioè è quell'arte che stimola e conduce verso la devozione cristiana.

Per continuare la trattazione vogliamo lasciare al manoscritto il giusto pregio, proponendo la lettura della descrizione architettonica della chiesa.

"...È situata la nostra Congregazione in luogo il più allegro, ameno e ventilato della città; confinata ad Oriente con la Gancia dei Carmelitani, da Ponente a mezzo di due strade e da parte di Tramontana con la muraglia della città. Benchè non avessi potuto perfezionarsi il chiostro per molti accidenti che si sono attraversati, tiene in

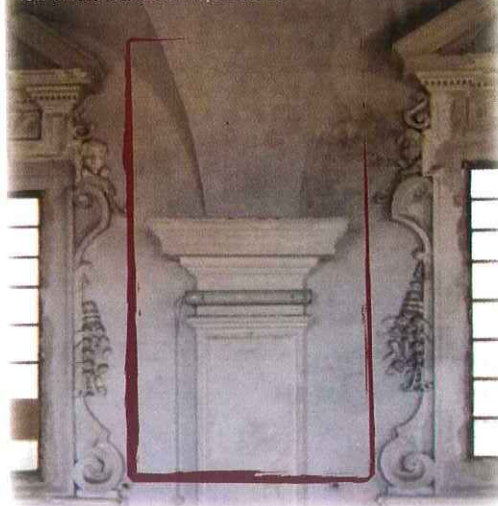
questo recinto alcune case che dalla Congregazione si concedono a pigione essendo affatto separate dalla medesima.

La chiesa si trovava architettata d'ordine dorico sego il disegno della chiesa della Congregazione di Palermo detta dell'Olivella, chiesa della miglior della città con suo diverso che quella è appoggiata sopra finissime colonne e la nostra stava tenuta da fortissimi pilastri di tale altezza che la qualificavano come la più bella delle chiese del Regno. ...

Viene illuminata da ben sedici finestre adornate di stucco liscio con profilate cornici festini di frutti e fiori e mascheroni che partendosi dallo amplissimo cornicione, interrompendo l'ordine bastardo si porta con ben garbo sino alla soffitta reale.

È formata in forma di croce nel mezzo del quale porta una cupola con tre cappelloni s'è grandi che

101. Chiesa di S. Giovanni, particolare



ciascuno di loro sarebbe bastate a formare una basilica.

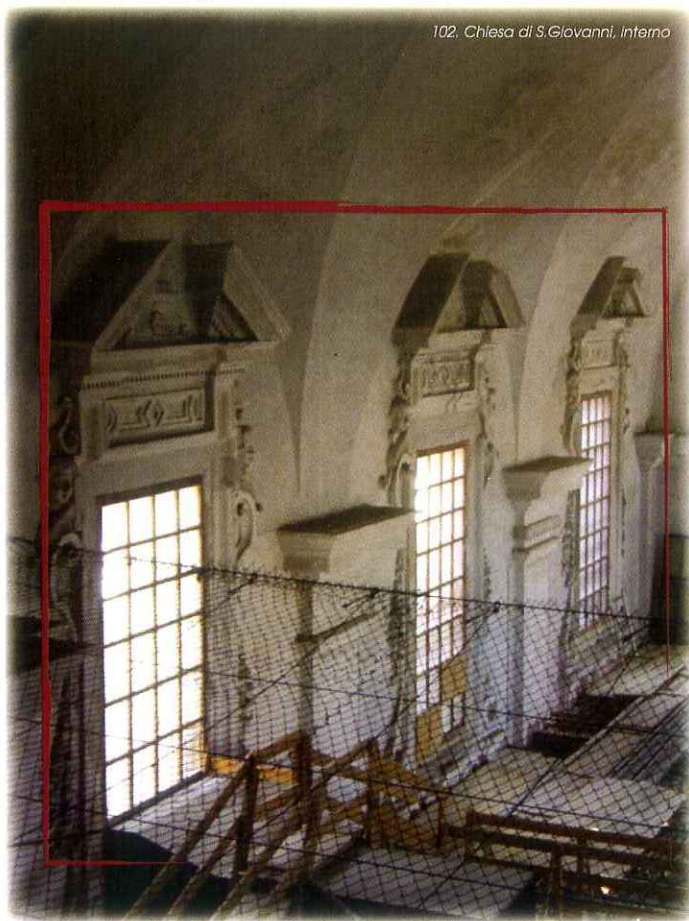
La sua lunghezza dell'altare maggiore si estende a venti canne e la lunghezza dal fondato della croce a tredici canne e dal vano delle cappelle undici canne. Si starga dalle cappelle da venti palmi in quattro e dai cappelloni canne cinque. Per ogni lato si aprono nelle cappelle delle porte per comodo lo passaggio da una cappella all'altra, a poter entrare nei cappelloni oltre lo spazio della nave...²⁷

"...Il primo luogo che vedesi tra gli altari è quello del cappellone maggiore che per capo di questa architettata croce mostrasi principio d'ogni dovere. Quindi vedesi una custodia di legno dorato che s'innalza così maestosa, che porta la meraviglia e lo stupore alla positura essendo dall'ingegno di un peritissimo fabro scarpellata con tanta bizzarria di pensieri, che nella simmetria del lavoro e nella leggiadria della parcheria del miracolo dello scarpello, riposa in un piede, che fa scalinata all'altare, e s'inalbera con il fine di tre cupole, che terminate con intreccio di colonnati formano delle nicchie a tre statue nel mezzo a Maria Vergine di Trapani a parte destra S. Carlo Borromeo, a parte sinistra S. Filippo Neri.

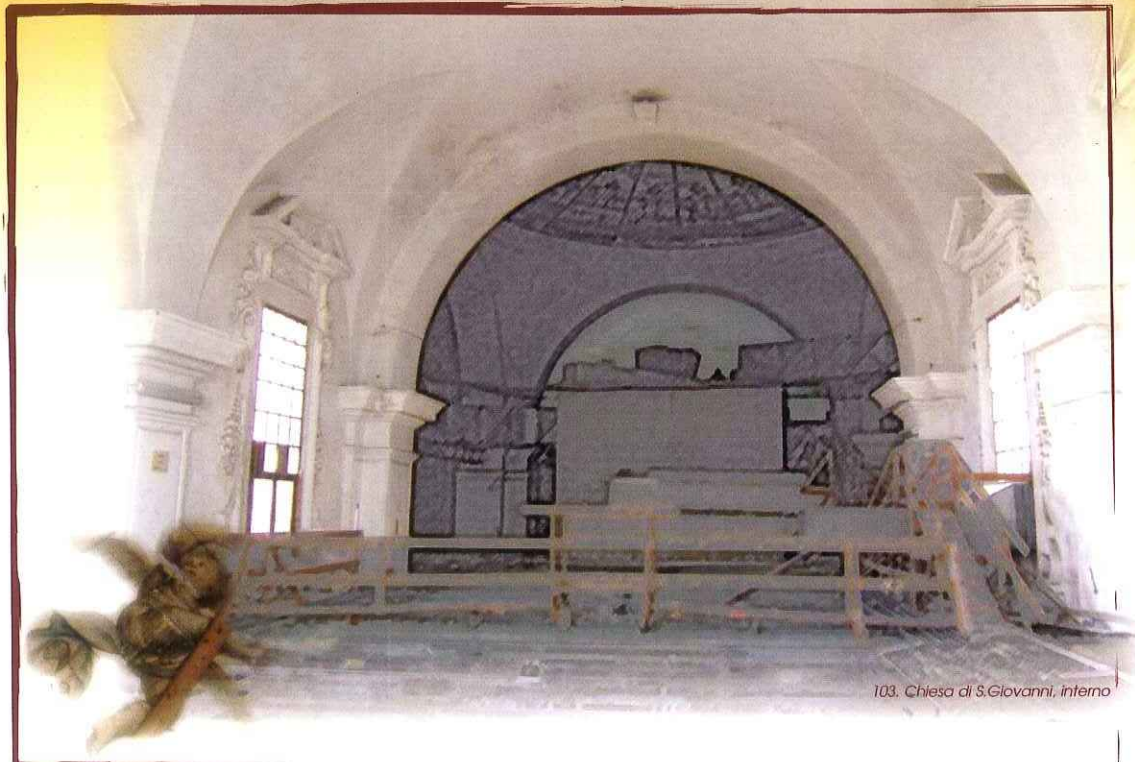
Né mancano dappertutto alcuni intrecci di serafini, e statuette per ornamento, come pure posano due altre statue di Vergini martiri frati Ursula e Lucia,

... anche due medaglie di Vergini Rosa e Rosolia per ultimo decoro sul termine degli orecchioni.

Nel mezzo mostrasi il tabernacolo ove si tiene collocata la Sacra Pispide, e somministrare il Pan degli Angioli ai fedeli Da parte sinistra di questa croce vi è per sinistro braccio l'altro cappellone col titolare di S. Giovanni Battista, di cui si adora sull'altare una statua di legno



102. Chiesa di S. Giovanni, interno



103. Chiesa di S. Giovanni, interno

incarnata a colori d'olio, scultura la più pulita dell'arte, che per essere antica, e preziosa nel suo disegno ed artificiosa nella sua postura Segue l'altro destro braccio di detta croce un consimile cappellone fabbricato a spese della Congr.na delle Anime del Purgatorio all'ora esistente sotto la direzione dei Padri, che per controsegnarne il dominio ai secoli futuri tiene per scudo nel frontespizio della finestra maggiore un'anima di Purgatorio; nel suo altare vi si adora un quadro di antica pittura di Maria Vergine con le anime del Purgatorio per suffragio dei fratelli in questa cappella sepolti...."28.